

La nascita della radio

Rosa Imbimbo



Marconi mette a punto la sua invenzione tra il 1894 e il 1901 ma perché la radio diventi strumento commerciale e d'informazione, in Italia bisognerà attendere quasi un quarto di secolo.

Già nel 1909 nasce a Roma "L'Araldo Telefonico". L'idea è dell'ingegner Luigi Ranieri e corre via cavo, su una rete di trecento chilometri. Funziona così: quando la trasmissione sta per cominciare, nelle case degli abbonati suona un cicalino; l'interessato si mette una cuffia e ascolta le notizie dell'Agenzia Stefani.

Al microfono, dal 1914, c'è già Maria Luisa Boncompagni. Costo dell'abbonamento, 5 lire il trimestre. Negli anni della prima guerra mondiale gli abbonati sono 500 e per quella cifra possono ascoltare anche concerti sinfonici trasmessi in diretta da piazza Colonna, le sedute del Senato da palazzo Madama, notiziari economici e letterari, e persino

un bollettino meteorologico sponsorizzato dalla Salmoiraghi.

Nel 1915 "L'Araldo" si produce in un'impresa eccezionale di tutto rispetto per l'epoca: la cronaca, minuto per minuto, della marcia interventista che D'Annunzio guida per le strade di Roma. È l'onnipresente Boncompagni che riassume in studio le notizie inviate da una piccola rete di informatori al seguito. L'iniziativa ha successo e a Milano e Bologna nascono il "Fotogiornale" e la "Radioaraldo". Ma l'8 febbraio del 1923 un regio decreto stabilisce che "la messa in opera e l'esercizio di stazioni facenti uso di onde elettromagnetiche sono riservati allo Stato"¹. Così, l'anno dopo, attraverso la fusione di due società volute da Guglielmo Marconi² e dal ministro della comunicazione Costanzo Ciano, nasce l'Uri, Unione Radiofonica Italiana, con sede a Roma, in via Maria Cristina 5. È il 27 agosto del 1924.

Il 27 novembre fra l'Uri e il Ministero delle comunicazioni (approvata con regio decreto 14 dicembre n.2191) si istituiva definitivamente la figura giuridica della società concessionaria; questo, rappresenta l'atto di nascita del primo regime radiofonico in Italia. Lo Stato concedeva, infatti, all'Uri l'esclusiva del servizio di radioaudizioni circolari su tutto il territorio nazionale per la durata di sei anni. L'Uri si impegnava a fornire un certo numero di trasmissioni al giorno e ad ampliare la propria rete di stazioni trasmittenti.

Il carattere nazionale della società veniva garantito da particolari disposizioni riguardanti i membri del consiglio di amministrazione, il personale e la proprietà delle azioni. Le forniture di materiale alle stazioni erano agevolate da una lieve protezione doganale. Nella convenzione venivano inoltre determinate le tasse di bollo, di licenza e i canoni di abbonamento. Il governo, inoltre, si riservava due ore al giorno per le proprie comunicazioni e faceva obbligo alla concessionaria di mandare in onda comunicati urgenti anche nel corso

¹ In particolare l'art.25 fissava le norme sulla diffusione di notizie a mezzo radio che la società concessionaria non aveva il diritto di trasmettere senza un visto preventivo dell'autorità politica locale, a meno che le notizie stesse non fossero fornite dall'agenzia designata dalla Presidenza del consiglio, ovvero la Stefani, controllata dal governo e portavoce ufficiale del regime.

² La Radiofono e la SIRAC (Società Italiana Radio Audizioni Circolari)

delle normali trasmissioni. Il governo si impegnava, infine, a non accordare a terzi altre concessioni per servizi radiofonici almeno per tutta la durata della convenzione.

Con il decreto del dicembre 1924 si può, finalmente, parlare di regime di monopolio, mediante il quale è attribuito, a una sola società, l'esercizio delle radioaudizioni circolari. Passa poco più di un mese e la sera del 6 ottobre, alle 21, si inaugura il servizio regolare, ma la radio, per ora, è solo una sorprendente scatola sonora che interessa più per le sue caratteristiche tecnologiche³ che per i contenuti dei suoi programmi, peraltro, assai semplici ed eterogenei: musica classica, bollettini, qualche rara conversazione; infatti, le prime trasmissioni furono: nell'ordine, un concerto sinfonico, il bollettino meteorologico, le notizie di borsa, un manualetto sulle radioaudizioni circolari, un altro concerto sinfonico e le ultime notizie. Fine dei giochi, al suono di "Giovinezza". Il tutto è durato appena un'ora e mezzo.

L'ascolto radiofonico non è ancora quel fenomeno collettivo promosso dal regime fascista – e mai ottenuto, ma non è neppure definibile in termini quantitativi o qualitativi: è soprattutto un'attività connessa alla conoscenza tecnica dello strumento, l'apparecchio ricevente intorno al quale si formano rapidamente, numerosi club e associazioni.

Chi sono, quindi, gli utenti della radio? A chi si rivolgono le prime trasmissioni? Non sono tanti quelli in grado di permettersi un ricevitore al prezzo medio di tremila lire, alle quali occorre aggiungere le tasse di licenza, il bollo e il canone di abbonamento annuo di novanta lire considerando che il reddito medio annuo era di 3.498 lire. In quest'epoca, gli utenti della radio appartengono a un pubblico giovane come, del resto, è giovane il mezzo; un pubblico non dissimile dai primi frequentatori del cinematografo, dai lettori delle riviste popolari a larga tiratura. Inoltre, possiamo tranquillamente immaginare un quadretto del genere, banale ma realistico: una serena famiglia della buona borghesia, lui molto attento alla lettura delle notizie dell'Agenzia Stefani, alle quali crede ciecamente, e del bollettino della borsa, lei sognante e sferruzzante, all'ascolto della "Leda" di D'Annunzio detta da Orsetta Orsini o della "Rivista della moda" curata da tal Madame Pompadour.

L'Unione radiofonica italiana era interessata a creare le condizioni per un veloce sviluppo degli abbonamenti e quindi guardava con attenzione all'evolversi del mercato degli apparecchi riceventi. La creazione di un pubblico realmente di massa esigeva, infatti, che si passasse dalla produzione delle radio da parte di industriali dilettanti o dilettanti industriali (i quali costruivano solo su ordinazione), a un vero e proprio sistema industriale capace di garantire prodotti di qualità; però, i costi ancora molto elevati e l'impossibilità di iniziare una produzione in serie frenavano il decollo di questa nascente industria.

La provincia italiana degli anni venti, soprattutto nella regione meridionale, chiusa nell'isolamento e nel pregiudizio, scarsamente informata anche dalla stessa stampa, non era certo in condizione di favorire l'espansione del nuovo mezzo. L'esistenza di ampie zone sottosviluppate, il permanere delle differenze fra Nord e Sud, l'analfabetismo, il livello di vita e il costume arretrato delle masse rurali, insomma gli squilibri della società italiana rappresentavano un ostacolo serio allo sviluppo dei moderni metodi di comunicazione.

I primi anni della gestione dell'Uri, servirono soprattutto a creare un mercato che consentisse di unificare un pubblico ancora troppo eterogeneo. L'amatore attratto dagli aspetti tecnici dell'apparecchio deve quindi lasciare sempre più il campo all'ascoltatore, cioè al vero rappresentante di un pubblico di massa in formazione, che non deve essere infastidito da disturbi di ricezione, né deve tribolare alla ricerca della stazione preferita.

L'avvicinarsi di queste due fasce di pubblico è un processo complesso ma rapido. Occorre che, in breve tempo, all'interesse amatoriale per la tecnologia si sostituisca l'affezione domestica per i programmi e al fine di ottenere ciò, in questi anni di lenta affermazione della radio, l'Eiar ebbe in gran parte della stampa un potente alleato.

Sulle pagine di quotidiani e riviste una gran mole di interventi, interviste, giudizi, proposte di attori, cantanti, sportivi, autori, registi ecc. contribuiva a orientare, in qualche misura, i

³ Da un esame delle prime riviste del radiodilettantismo italiano emerge lo scarso interesse per i programmi e una ben più marcata attenzione per la tecnica.

gusti di un pubblico, assai esiguo, che frequentava la lettura quotidiana del giornale: una cerchia ristretta, già sensibile per cultura e disponibilità economica alle lusinghe del nuovo mezzo.

In realtà, un vero e proprio "bisogno della radio" nascerà in seguito all'enorme sviluppo del consumo musicale di massa. La programmazione radiofonica era caratterizzata da molta musica, prevalentemente sinfonica e operistica ma con qualche concessione al ballo, e poche, controllate parole. C'era, comunque, già spazio anche per un bollettino meteorologico, evidentemente una costante nei secoli fedele, e per un incunabolo⁴ di varietà: una "*Rivista umoristica dello spregiudicato*" che spezzava bruscamente il concerto serale, inserendosi tra la sinfonia del "*Barbiere di Siviglia*" e "*Il lamento d'Arianna*". La domenica affiorava una traccia di quella "*Domenica sport*" che negli anni Cinquanta sarà destinata ad occupare lo stesso spazio della "*Rivista sportiva dell'Olimpico*".

Il 31 agosto 1925, alle ore 22, viene trasmesso per la prima volta il *Segnale Orario*⁵, dall'Osservatorio del Campidoglio, "diretto dall'illustre Prof. Armellini". Divertenti le istruzioni per l'uso: "Pochi minuti prima delle 22 verrà richiamata l'attenzione dei radioascoltatori mediante preavviso verbale. A iniziare da 55 secondi prima delle 22, verranno battuti successivamente 9 tocchi di campana, a distanza di cinque secondi l'uno dall'altro, per modo che l'ultimo avvenga alle ore 21.59.45. Seguirà una pausa di quindici secondi, durante la quale verrà di nuovo richiamata verbalmente l'attenzione degli ascoltatori, ed alle 22 precise sarà battuto il decimo e ultimo tocco su campana di timbro più acuto, che costituirà il Segnale Orario".

A fine anno, precisamente il 28 dicembre, comincia a trasmettere anche Milano.

Nello stesso periodo, nel capoluogo lombardo, in corso Italia 1, si trasferisce la direzione generale dell'Uri.

⁴ Nome attribuito ai primi prodotti dell'arte della stampa modellati sull'esempio dei manoscritti.

⁵ Breve messaggio acustico, che indica in modo riconoscibile (ad esempio con un corpo di gong, o con un intervallo di un secondo in una sequenza di segnali regolari, o con altri indicatori sonori) un preciso istante nel tempo e annuncia l'ora esatta a cui tale istante corrisponde.